



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

**XVII Giornata nazionale per la Custodia del Creato**  
*XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C*  
*18 settembre 2022*  
*Basilica Cattedrale di Reggio Calabria*

**Lectures: Am 8, 4-7; Sal 112; 1 Tm 2, 1-8; Lc 16, 1-13.**

Carissimi, oggi XXV domenica del T.O., celebriamo la XVII Giornata nazionale per la Custodia del Creato voluta dal Santo Padre. Saluto cordialmente tutti, in particolare coloro che partecipano alla S. Messa attraverso il mezzo televisivo.

Il capitolo 16 del Vangelo di Luca da cui è tratto il brano odierno è dedicato all'uso della ricchezza, in relazione al valore della povertà, tema caro all'evangelista. Il denaro seduce, dà falsa sicurezza e immediato potere, procura facili consensi, ma può rubare il cuore e avvelenare la mente di chi pensa di possederlo.

La parabola, paradossale nel racconto come tutte, ci invita, non tanto a demonizzare la ricchezza, ma a discernere dov'è il nostro cuore nell'amministrarla. Mettiamo tanta abilità e impegno nelle cose che sono di nostro interesse, mentre per le esigenze del Regno, giustizia, equità sociale, custodia dei fratelli e della terra, diamo le briciole.

Quando il soldo diventa il tesoro prezioso nel quale si confida e da mezzo si trasforma in fine, allora viene di fatto negata la signoria paterna di Dio, gli altri vengono strumentalizzati pur di conseguire quel fine che viene dato all'esistenza umana: l'accumulo sconsiderato dei beni di cui la selvaggia speculazione finanziaria è una sua vistosa espressione.

Non sta qui la radice perversamente avida dello sfruttamento violento e dissennato delle risorse della terra, che schiavizza moltitudini di persone sottopagate in ogni angolo del mondo, specialmente nei paesi più poveri economicamente ma ricchi di materie prime? Il pianeta che speriamo, la casa comune che desideriamo abitare, come potrà sostenere l'impatto famelico di una economia onnivora su tutti i fronti? Quale eredità lasceremo alle nuove generazioni con questa forsennata corsa alla ricchezza che sfrutta all'inverosimile ogni risorsa naturale, inaridendo le relazioni tra i singoli e i popoli e desertificando la terra?

La ricchezza, non è ingiusta in sé stessa, la si adultera quando i beni non sono destinati al bene di tutti.

Ritornando perciò alla parabola, l'elogio rivolto all'amministratore non è per la sua azione due volte ingiusta, ma perché, spinto dal rischio del fallimento della vita, ha messo in atto la genialità di condividere la disonesta ricchezza: ha semplicemente restituito quello che spetta a tutti.

I beni accaparrati indebitamente sono riconvertiti in giustizia, redistribuiti a chi fino a quel momento non era in grado di pagare i debiti accumulati. Quando si rimettono i debiti, materiali o spirituali, anche quelli in qualche modo dovuti secondo la giustizia umana, si



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

imita il condono illimitato di Dio nei nostri confronti, e si rimette in moto la vita anche l'economia.

Se coloro che hanno accumulato bramosamente, difficilmente entreranno nel Regno, ora però anch'essi ricevono una buona notizia: viene annunciata anche a loro una possibilità di vita dignitosamente umana.

«Ogni ricchezza, per essere buona, deve avere una dimensione sociale. La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza: ogni bene sottratto alla logica della Provvidenza di Dio è tradito nel suo senso più profondo. Ciò che possiedo veramente è ciò che so donare» (così papa Francesco).

Poiché i beni sono di Dio vanno amministrati in nome Suo per essere destinati a tutti, ma in modo particolare agli indigenti, ai poveri, agli ultimi, ai senza dimora, agli invisibili presenti nelle nostre città del benessere. Sono questi gli amici che bisogna coltivare qui poiché saranno loro ad accoglierci nelle dimore eterne.

La condivisione è allora l'altro nome della beata povertà – sobrietà, scelta audace da praticare e che innesta un processo di un mondo equo e solidale. Come nella prima Chiesa si mettevano in comune i beni, così anche nelle nostre comunità eucaristiche, chiamate ad essere luoghi di vita alternativa alla bramosia di ricchezza e potere mondano, nessuno dovrebbe vivere in necessità. Siamo infatti tutti amministratori e custodi di beni, culturali, sociali, religiosi, politici che Dio e le condizioni di vita personali ci hanno regalati: nulla è assolutamente nostro se non tutto quello che liberamente mettiamo in comune, così come ha fatto Gesù che si è fatto povero per rendere ricchi tutti noi.

La vera ricchezza che procura vero benessere è guadagnare amici nella solidale condivisione di tutti i beni in questo breve pellegrinaggio terreno mentre stiamo per spezzare il pane eucaristico in memoria del Signore, pane sovrabbondante di vita perché nessuno sia privato anche di una sua sola briciola di umanità bella e autentica che confessiamo già compiuta in Gesù, Signore nostro.